

indicatori di minore concentrazione urbana ed industriale, maggiore democrazia partecipativa rispetto a quella rappresentativa, ricorso a energie rinnovabili al posto di quelle dure.

La seconda sezione del volume, contenente contributi su metodi e ricerche empiriche, si apre coi saggi di G. Amendola, E. Corigliano, F. Ferrara e G. Moro, A. Mela, che hanno per oggetto le valutazioni di impatto sociale (SIA) e ambientale (VIA), nelle sue applicazioni nordamericane e italiane. L'uso di questo strumento diagnostico ha subito anch'esso modificazioni sostanziali con l'insorgere della certezza ecologica della scarsità delle risorse naturali (non ricostituibili come quelle sociali); da giudizio tecnico ad uso del *planner*, per ottimizzare i processi di decisione sulla base di previsioni, e oggi utilizzato come veicolo di partecipazione ad uso della comunità locale interessata, per attivare consapevolezza ed autocontrollo dell'attore coinvolto circa le pianificazioni a medio e lungo periodo. Così inteso il VIA risulta indispensabile strumento di mediazione nei casi, come quello italiano di Trino, scelta quale area di servizio per un'istallazione nucleare, dove gli interessi specifici della comunità entrano in collisione con quelli generali della nazione, generando una complessa rete di relazioni negoziali, non puramente strategico-razionali.

Infine, il volume si chiude con cinque saggi relativi al tema dell'ambientalismo, come azione collettiva e come percezione/coscienza individuale. Si tratta di riflessioni preliminari sulla scorta delle quali sono sorte in seguito indagini più complete circa l'«arcipelago verde» in Italia e la percezione del rischio ambientale: A. Farro propone un primo censimento delle organizzazioni ambientaliste, da cui emerge il profondo iato fra ricezione delle conseguenze negative dei processi produttivi e capacità di direzione ed intervento sugli stessi. G. Sertorio, M.C. Martingengo, M. Nuciari propongono valutazioni derivanti da una ricerca sulla percezione dell'ambiente metropolitano, che rivelano una matrice ancora troppo culturale e non etica della sensibilità ecologica che pure si va affermando. S. Petilli ricostruisce storicamente i filoni culturali e le attività sociali di movimenti ambientali urbani, fra cui quelli per l'autonomia di Ostia da Roma, con funzione prevalentemente contestativa.

La valutazione globale dell'opera è certamente positiva, al di là dei limiti imposti ai saggi dalla struttura del volume, che è antologica e divulgativa, e richiede agli studiosi in materia ulteriori approfondimenti e aggiornamenti da fonti diver-

se; oltre al pregio di costituire un eccellente tentativo di ricompattazione disciplinare, esso è un interessante strumento di ricerca, con adeguati richiami bibliografici per i principali concetti teorici.

M. COLOMBO

A. MARAZZI - MI-RAI, *In Giappone il futuro ha un cuore antico*, Sansoni, Firenze 1990. Un volume di pp. 240.

Le culture «altre» sono spesso per l'uomo una sfinge dai mille volti; ciò vale soprattutto per l'occidentale nei riguardi delle civiltà diverse dalla sua ad ogni grado di complessità, e oggi in particolare, in quanto tutti siamo soggetti a un vero bombardamento, da parte delle fonti di informazione, di nozioni e immagini che spesso a stento riusciamo ad assimilare organicamente, anche per la loro frammentarietà e la loro qualità non omogenea.

Lo sconcerto dell'occidentale è ancora maggiore quando queste civiltà «altre» si sviluppano sotto i suoi occhi in maniera per lui imprevedibile, non ricalcando dinamiche a lui consuete o addirittura nemmeno le sue previsioni al riguardo. È il caso del Giappone; la sua cultura è stata di volta in volta, da secoli, schematizzata dall'esterno e ridotta da approcci personalistici o estetizzanti; dice Marazzi nelle prime righe dell'introduzione, significativamente intitolata *Vecchi stereotipi e nuovi esotismi*: «Fin da quando Marco Polo fantasticava di *Cipango*, un paese oltre il mare della Cina dove i tetti delle case erano rivestiti di tegole d'oro, il Giappone ha rappresentato per gli occidentali una fonte di sempre nuove sorprese e il luogo ideale per i propri sogni esotici»; la stessa poliedrica cultura, dati i sorprendenti mutamenti socio-economici da cui è stata interessata in anni recenti, è di nuovo soggetta a mitizzazioni e a stereotipi; «La presenza giapponese, che nessuno può più ignorare, alimenta nuovi stereotipi. Negli Stati Uniti, soprattutto, il logoramento prodotto da tante battaglie commerciali perdute ha portato a lanciare l'accusa di *unfair trade*, di comportamento sleale, e in alcuni ha prodotto un'ossessione persecutoria, in altri ha provocato un senso di scoraggiamento..... A certi timori di dominazione pacifica si associano nuove curiosità per i modi di vita di un paese esotico ma economicamente avanzato e



sull'onda di un successo esaltante; moderno ma legato a tradizioni antiche e misteriose. In molti si fa strada la tentazione di capire un po' almeno di quella energia, attingendo alle arti marziali o al pesce crudo».

Ma perché, dice l'autore a questo punto, la tentazione di capire non può essere guidata verso una conoscenza più profonda come quella che le scienze etno-antropologiche sanno offrire, che permetta un vero incontro e un vero allargamento, sull'esortazione di Clifford Geertz, dell'*universo del discorso umano*?

La ricerca all'origine del libro, svoltasi per quattro anni sul terreno, e tesa a questo, nella convinzione, posta come ipotesi da verificare, che il presente e il futuro di ogni gruppo umano sono in quanto basati su un certo passato e non su un altro; come avrebbe detto Ruth Benedict, *per ogni cultura, su un passato peculiare, unico e irripetibile*.

Nel risvolto di copertina, viene sinteticamente enunciato per quali motivi l'antropologia sia la disciplina più adatta a tale compito: «Né i politologi né gli economisti hanno interesse ad andare tanto indietro nel tempo. Per gli storici, d'altra parte, il campo d'indagine non è né il presente né il futuro. Ecco perché il "caso Giappone" diventa il terreno privilegiato dell'antropologo, un nuovo tipo di investigatore che riesce a cucire tre momenti temporali».

Il testo riannoda così, pazientemente, passato e presente e compone in unità le immagini diverse di una cultura nuova e millenaria, urbana e contadina, aggressiva e mite, immagini solo in apparenza incompatibili le une alle altre.

Benché le tre parti in cui la materia si suddivide privilegino, la prima, il confronto tra vita di villaggio, vita di città e vita nella grande città per eccellenza, Tokio, la seconda, il mondo magico e i cicli dell'anno e della vita individuale (tappe della vita) introducendo il concetto di festa come «tempo sospeso», la terza, il problema dell'organizzazione dello spazio fisico e del rapporto con esso come prassi e simbolismo, non si può dire che queste o quelle parti siano dedicate «soprattutto» alla tradizione o «soprattutto» ai tempi nuovi, proprio perché i dati etnografici analizzati sono raccolti e presentati il più possibile come si propongono all'attenzione dell'autore e come interagiscono nel complesso fluire della vita a partire da quella quotidiana.

Un semplice fatto accaduto nel villaggio di Haruishi in anni recenti, e riportato nella prima parte, ci familiarizza con la tipica coesistenza pacifica instauratasi fra tradizione e «progresso»,

fornendoci alcuni spunti di riflessione sulle motivazioni per cui tale coesistenza abbia potuto instaurarsi meglio qui che altrove. In una famiglia con poca terra da coltivare, un figlio dovette fare l'operaio e recarsi a lavorare in una vicina industria meccanica; ma l'azienda attraversò un periodo di crisi e dovette licenziare molti dei suoi lavoratori, tra i quali, dopo tredici anni di lavoro, l'uomo di Haruishi; lo sconcerto in famiglia e nel villaggio fu notevole; l'uomo non aveva solo perso un lavoro, aveva perso anche una precisa collocazione sociale (la sua scelta di un lavoro esterno era stata intesa da lui, dai familiari, dalla comunità, come una scelta «a vita» e di vita). Egli allora «cercò di mettere a profitto le conoscenze di meccanica apprese in fabbrica e si mise a riparare i macchinari agricoli dei vicini. Poi, di nuovo, avvenne qualcosa di non previsto dalle regole del sistema, e questa volta a causa di una iniziativa personale. Il giovane disoccupato, aiutato dalla cooperativa, ottenne un mutuo finanziario e poté acquistare due torni simili a quello che usava in fabbrica prima d'essere licenziato. Costruì una tettoia a fianco della casa in legno, per ospitare i macchinari, e istruì al loro uso la moglie. Iniziò, così, a svolgere la stessa attività di prima, in proprio, lavorando gli stessi pezzi, per conto della fabbrica che l'aveva licenziato». In tempo relativamente breve, la coppia ripagò il mutuo, comprò della nuova terra dove impiantò un frutteto, aprì una ben attrezzata officina per la riparazione dei macchinari agricoli del villaggio, acquistò un camioncino col quale rilevava e rilevava a tutt'oggi in fabbrica i rulli di metallo da tomire.

Il suo reddito è il più alto del villaggio, il capofamiglia dice che il licenziamento, dandogli la forza di rompere le rigide norme del sistema sociale, ha determinato la sua fortunata riuscita.

La sua casa, ereditata dai genitori, è sempre la stessa modesta abitazione di legno di cinque anni fa, quando incominciò a lavorare in proprio: l'officina è invece dotata di apparecchiature moderne come telefono, fotocopiatrice, macchine utensili di recente fabbricazione.

«Nella vita tradizionale del villaggio, l'ex-operaio ha introdotto un elemento di mutamento: ma l'ordine interno sembra proseguire indisturbato. L'industrializzazione, anziché costituire un punto di fuga, è stata assorbita entro il villaggio».

Via via che si procede con la lettura, addentrandosi in un cosmo animato da tante presenze: in una vita umana individuale, familiare e sociale così ricca di gesti rituali significativi, in una armoniosa scansione dello spazio e del tempo che usa mirabilmente i due strumenti della separazio-

ne e della riservatezza, si avverte come l'autore ci stia abilmente guidando fuori da noi stessi, ci stia aiutando a lasciarci alle spalle almeno per un breve spazio di tempo, ma con effetti duraturi di comprensione e di incontro con tutte le civiltà «altre», schematismi e ipocrisie etnocentrici; nell'epilogo l'autore tira le fila di quanto è venuto documentando: «Di fronte allo straordinario successo economico... dei giapponesi, sappiamo tutti quali sono state le spiegazioni avanzate e i modi per esorcizzarne gli effetti, almeno sul piano psicologico. Sono tanti, diligenti, obbedienti, sorridenti, non protestano e non scioperano mai, hanno poche esigenze e altrettanto poca fantasia.....» ma sappiamo anche che queste «spiegazioni» non spiegano nulla, perché i tratti comportamentali accennati non sono doti naturali benignamente elargite dalla natura, ma sono il prodotto della messa in opera da parte della società di una complessa rete di controlli; bisogna rifarsi alle linee tracciate dal pensiero tradizionale giapponese, secondo il quale l'essenza di tutte le cose si coglie nell'eterno rinnovamento cosmico, privilegiando nell'analisi aspetti «minori» della civiltà apparentemente obsoleti e marginali, nella convinzione che potrebbero essere i più «sensibili indicatori» utili per cercare di comprendere un'organizzazione sociale che per tanti aspetti sta sorprendendo il mondo, riaffer-

mando anche per i popoli non occidentali il diritto di «fare la Storia». Questa analisi evidenzierà, prosegue Marazzi, che soprattutto «La scrupolosa attenzione con cui fasi e zone della dinamica culturale a cui gli uomini partecipano vengono separate e si raggiunge una delimitazione, all'interno di ognuna di esse, di significati e valori specifici... può essere vista come la condizione che ha reso possibili certi bruschi mutamenti del Giappone nella sua storia interna e internazionale, certe massicce acquisizioni dall'esterno, certe crisi e certe straordinarie capacità di ripresa. Nel passaggio da una fase o zona culturale a un'altra, non vi è bisogno di stabilire forti nessi di continuità e coerenza; il nuovo non mette in discussione il passato, lo supera in una dinamica che è interna allo stesso sistema di riferimenti culturali».

Sentire il passato come qualcosa con cui non si deve necessariamente fare i conti, stimola a una «costante reinvenzione culturale e lascia spazio a una compresenza estremamente complessa di elementi».

Pertanto, la chiave del mistero Giappone sta in queste parole, sintetizzate ricalcando le ultime del libro: da sempre, per la civiltà giapponese, la complessità è tutta racchiusa nel presente, e il futuro è un continuo progetto di riattualizzazione della condizione umana.

G. SALVIONI